

25 Luglio 2008

Di ieri la notizia di un imminente accordo tra Italia e Libya con un risarcimento da parte italiana di tre miliardi di euro.

Gli interessi commerciali ed il contrasto all'immigrazione clandestina non possono certo far passare inosservata l'esigenza di riconoscere le atrocità compiute all'inizio del secolo scorso e riparare in modo da chiudere in modo definitivo questa oscura pagina del passato.

Quello che invece non trova spazio nei comunicati di questi giorni è la vicenda dei 20.000 italiani cacciati dalla Libya nel 1970 a seguito del colpo di stato dopo essere stati privati dei loro beni personali e sottoposti ad umiliazioni e vessazioni, che per ammissione dello stesso governo libico, non avvenivano per colpe dirette degli stessi ma come conseguenza della politica coloniale dei precedenti governi italiani.

Nel 1957 a seguito dell'indipendenza della Libya, veniva siglato un patto internazionale tra Italia e Libya [1] che prevedeva anche il rispetto degli italiani residenti e dei loro beni personali come previsto nella risoluzione ONU [2] che sanciva l'indipendenza della Libya.

Con il patto del 1957 l'Italia restituiva alla Libya tutti i beni demaniali, le attrezzature ed i circa 40.000 ettari di terreno bonificato e reso fertile oltre ad un indennizzo di quasi 5 miliardi di lire dell'epoca per l'occupazione coloniale con l'impegno da parte libica di rispettare le proprietà dei circa 20.000 italiani residenti. In aggiunta venivano trasferiti anche i contributi previdenziali degli italiani con l'impegno da parte libica di corrispondere le prestazioni di previdenza. Il tutto in conformità a quanto richiesto dalla citata risoluzione ONU.

Con l'avvento al potere nel 1970 dell'attuale leader libico gli italiani vennero espulsi dal paese, i loro beni personali inclusi i contributi previdenziali, per un valore di oltre 400 miliardi di lire dell'epoca, incamerati dalla Libya come indennizzo per l'occupazione coloniale in violazione dell'accordo del 1957 e della risoluzione ONU. Per ovvie ragioni di opportunità politica e commerciale l'Italia non fece quello che era previsto negli accordi ovvero aprire una controversia internazionale per tutelare i diritti degli italiani e si dimostro anche impreparata a gestire l'esodo forzato.

Oggi gli italiani nati in Libya non possono ancora farvi ritorno, nemmeno per visitare il cimitero italiano finalmente sistemato nel 2007 dopo tanti decenni di abbandono al saccheggio e alle profanazioni.

Ora che l'Italia si accinge per la terza volta a risarcire in modo cospicuo la Libya sarebbe giunto il momento di onorare anche l'impegno preso più volte e mai mantenuto con gli italiani di Libya per risarcirli almeno dei danni materiali subiti nel rispetto delle leggi nazionali ed internazionali violate e del dettato costituzionale che tutela espressamente il lavoro italiano all'estero.

Massimo Russo

[1] Trattato Italo Libico del 2 ottobre 1956 convertito in legg nr. 843 del 17 Agosto 1957

[2] Articolo VI risoluzione ONU nr. 388 del 15 dicembre 1950